

TEATRO DUSE ❖ L'attrice l'11 gennaio porta in scena "Il signore del cane nero" dedicato alla figura dell'imprenditore che ha fondato l'Eni

«La sfida di Mattei, lavoro e felicità»

Laura Curino: «Racconto l'uomo e l'imprenditore che seppe andare oltre la politica»

ELIANA QUATTRINI

«**E**nrico Mattei insegna a diffidare di chi urla più forte o è l'ultimo a parlare». Uno dei motivi per cui Laura Curino ha dedicato a Enrico Mattei lo spettacolo "Il signore del cane nero", al teatro Duse dall'11 al 16 gennaio. La storia del fondatore dell'Eni si inserisce in una lunga ricerca dell'attrice torinese sul tema del lavoro in Italia. Ne sono nate biografie teatrali come questa o quella su Adriano Olivetti, che interpreta da sola mescolando toni e stili. Il testo in questo caso è scritto dalla Curino e Gabriele Vacis, anche regista.

Da dove viene il cappotone che porta in scena?

«È di Gabriele Vacis, lo ha messo una vita. Lo aveva comperato negli anni Settanta a Napoli, al mercato americano dell'usato di Resina. Abbiamo cercato a lungo il costume giusto per Celestina senza risultati. Un giorno mi ha detto "provati questo" ed era perfetto, anche perché deve nascondere qualcosa».

Chi è Celestina?

«Nello spettacolo è una semplice, uno di quei personaggi che si mettono in testa di avere conosciuto Napoleone o Carlo Magno. Lei è convinta di sapere molto bene chi è Enrico Mattei.

Nella realtà era una persona a cui abbiamo voluto molto bene noi di Teatro Settimo».

Chi era?

«Quando hanno chiuso i manicomi, a Settimo Torinese hanno creato due comunità alloggio, una per uomini e una per donne. Le donne erano otto, e sette non uscivano mai. Celestina era l'unica a cercare un riscatto dei suoi venticinque

anni di vita rinchiusa. Lei usciva. Indossava decine di sciarpe o collane colorate, a seconda della stagione. Cucinava benissimo e, siccome era convinta che a farla uscire dal manicomio fosse stato il sindaco, ogni sabato lo invitava a cena con la sua signora. Il sindaco quando poteva accettava. Finito il mandato, ha cominciato a invitare il nuovo sindaco e ditemi se era matta. Non sapeva gestire il denaro e per questo altri facevano la spesa per lei. Ti attaccava dei bottoni furibondi, ma diceva queste verità graffianti, un modo innocente per dire "il re è nudo" che ci serviva per raccontare Mattei».

Perché?

«Volevamo dire cose semplici, senza arzigogolare sui complotti che emergono intorno alla figura di Mattei, uomo dalle due, tre, quattro personalità. Celestina è una che vede i fatti e di questi parla».

Qual era l'ideale di Mattei?

«C'è un episodio della sua infanzia che non riporto in scena. A scuola non aveva grandi risultati. Un giorno che tornava a casa insieme a un amico, magari dopo avere bigiato, vide una persona che puliva una finestra cantando e disse "voglio rendere le persone felici come quella lì". Un superomismo pazzesco, ma il senso di riscatto collettivo lo vedi in tutto quello che ha fatto. Contro l'abrutimento, contro l'ignoranza. Magari non con la visione lucida e ampia di Adriano Olivetti, perché a Mattei interessava soprattutto l'aspetto economico, ma nessuna delle persone che ho intervistato e hanno lavorato con lui, ha mai accennato a un solo episodio di mancanza di rispetto».

Al centro della sua ricerca c'è il lavoro.

«In questi anni ho cercato di capire perché l'Italia è diventata così e da dove si può ripartire. Finito il modello Fiat e il sistema rigido, si è diffuso un interesse verso un altro modo di organizzare il lavoro e su Olivetti si sono moltiplicati libri, documentari. Io l'ho fatto nel deserto. Su Mattei c'è il film di Francesco Rosi, molto bello da rivedere, ma molto è concentrato sulla fine della sua vita, cioè il cosiddetto caso

La storia vera di Celestina

Nel 2004 la sentenza di Pavia



Mattei. Io non volevo partire da questo, ma dal lavoro di queste persone. Mattei è stato sdoganato dall'ultima gestione Eni, la prima a portare una corona d'alloro sulla sua tomba».

Il lavoro inteso come?

«Come elemento della collettività, nel momento in cui veniva inteso sempre più nella sua dimensione individuale. Adoro Vulcano, la forgia, l'ingegno e l'opera delle persone che creano un oggetto dal niente. Sarà che sono di Torino e mio padre era operaio. C'è stato il canto della riscossa,

cioè delle lotte operaie, dei sindacati, dell'umanità che si ribellava a essere considerata solo mani, volendo essere anche pensiero. C'è un orgoglio dei sindacalisti che dicono "la nostra fabbrica", degli operai che fanno lavori terrificanti, ma vedono un aereo o una nave di cui hanno costruito un pezzo e lo dicono. Lì, mi sono detta, c'è qualcosa da cantare e ci provo».

Cosa ci insegna Mattei oggi?

«Ad andare a vedere se è vero. Non credeva alle cose dette o urlate. Alla fine della guerra lo hanno chiamato a smantellare l'Agip. Volevano che eliminasse la classe dirigente nominata dai fascisti. Lui è andato a vedere se era vero che tutto questo non valesse niente e non ha chiuso l'Agip. Ha creato l'Italia industriale. Senza il metano saremmo ancora dietro a un aratro. Cosa

questo abbandono dell'agricoltura ha significato, non dipende da lui. Mi piacerebbe che il suo spirito d'indagine sopravvivesse. A me piace molto raccontare la storia di uno che si occupa di tanti con generosità, andando oltre la politica del momento».

Parla della sua morte?

«Certo. Per fortuna nel 2004 c'è stata la sentenza di Pavia che ha cancellato l'infamia della parola incidente, a cui non ha mai creduto nessuno. I dati portano verso la pista interna all'Eni. Ci sono prove schiaccianti sui pezzi dell'aereo conservati di nascosto dai familiari, che provano senza

ombra di dubbio l'esplosione in volo e l'attentato. Gli altri pezzi dell'aereo nel frattempo sono stati fusi. Chi ha ordito l'attentato non si può dire perché su questo non c'è uno straccio di prova. Celestina lo dice ma come crederle? È così matta».

Il prossimo impegno?

«Uno spettacolo sui designer a Milano. Il loro lavoro ha cambiato il gusto di tutti».

Un augurio per il 2011?

«Che sia lieve e delicato, gentile. Basta mazzate. E che le persone stiano più insieme, perché così vengono più idee e migliori».



Adriano Olivetti
imprenditore e politico



Finito il modello Fiat, è nato un interesse verso un altro modo di organizzare il lavoro. E su Adriano Olivetti



Gabriele Vacis
regista teatrale



In scena indossando il cappotto di Gabriele Vacis comperato al mercato americano dell'usato negli Anni '70



Francesco Rosi
regista e sceneggiatore



C'è il film di Francesco Rosi, molto bello da rivedere, ma concentrato sul caso Mattei. Io volevo partire dal suo lavoro





Gian Maria Volonté in una scena del celebre film "Il caso Mattei"